

Promosso da
nordest
eventiIn collaborazione con
èStoria1ª edizione
GORIZIA (ITALY) | 23>25 maggio 2014cult
di veneziepost

LUNEDÌ 13 GENNAIO 2014

cerca nel sito

ALICE
ADVERTENDOABBONAMENTI
E ACQUISTI

SEGUICI SU

HOME | VENEZIE POST | MAPPE | CULT | MONITOR | SPECIALE EVENTI | OGGI SULLA STAMPA | A TAVOLA
CON LE VENEZIE | CHI SIAMO | WHO WE ARE | PUBBLICITÀ | CONTATTI |

FESTIVAL CITTÀ IMPRESA | PREMIO CITTÀ IMPRESA | GREEN WEEK | GALILEO INNOVATORS' FESTIVAL | MODESIGN | TRIESTE NEXT | SALONE EUROPEO DELLA CULTURA

Cult



0



0



Share

«Anche Elvis aveva un Piano B» Perché rischiare conviene ancora



DI ELEONORA VALLIN

«Dovresti tornare a guidare il camion, Elvis». L'ultimo capitolo del libro che porta questo titolo è un'ingegnosa raccolta di tutte le autorevoli voci che, nel corso delle diverse vite, hanno detto «no» ai più famosi talenti. Quello che, nel 1954, fece Jim Denny, manager radiofonico dopo aver ascoltato il provino del camionista Elvis. Peccato che di cognome facesse Presley. Sebastiano Zanolli le ha raccolte con cura: c'è il «no» della Decca Recording ai Beatles, perché le chitarre stavano

andando fuori moda. Era il 1962. Il «no» di Hp a Steve Jobs che voleva coinvolgerli nel '76 nei suoi nuovi Pc, perché «non aveva ancora finito il college». Perfino il rifiuto, del 1878, della Commissione parlamentare britannica alla lampadina di Edison: «Buona per i nostri amici d'oltremare».

Zanolli è un veneto di Nove. Famiglia di ceramisti, nella tradizione. Un lavoro nel mondo Diesel e una passione per le letture maieutiche e i siti che contengono i più importanti discorsi pronunciati al mondo. Zanolli è anche un formatore. Una persona che oggi non è affatto convinta di avere «la verità in mano» ma una serie di storie e casi di vita sufficienti per tessere un filo rosso di significati.

«La mia risposta è raccontare ciò che vedo» spiega. E sono anni che la gente chiede a Zanolli: «Come me la cavo?». Queste persone sono liceali e studenti che si affacciano al mondo del lavoro, ma anche over cinquanta, spazzati via dalla crisi e messi in discussione su tutto. Per esempio, su come si fa «in una società liquida (citando Bauman, ndr) a produrre cose solide?». «Spesso è come muoversi in acqua – spiega –; prima per spostare un tavolino in salotto, bastava fare forza sulle braccia. Ma ora il tavolino è immerso in una piscina e non ho appoggi. Le persone si sentono così». L'appoggio, dice Zanolli, è la cultura. Senza cultura non ci sono idee. Senza idee non c'è il nuovo.

Un passo indietro. Un giorno il figlio chiede a Sebastiano come mai lavora e non gioca a Win for Life. Zanolli lo guarda incuriosito poi pensa: ovvio, alla tv nessuno ti dice: «Fai l'imprenditore che

guadagnerai soldi». Passa il messaggio: «Vai dal tabaccaio, gratta quel foglietto di carta patinata e sistemati per tutta la vita, così non fatichi più». E se lo Stato, fondato sul Lavoro, come dice la Costituzione è il primo a passare questi messaggi è ovvio, dice Zanolli, «che alle persone manchino punti fermi, l'indicazione della strada maestra». Di nuovo la piscina. Che induce alla ricerca di autorità diverse, punti fermi: il Movimento Cinque Stelle, Renzi ma anche movimenti meditativi. «La gente oggi cerca coerenza, congruenza, qualcuno che fa ciò che dice». «Nessuno si è accorto della grande tragedia sociale in cui è precipitato il Paese, senza stima né fiducia. I tempi di Einaudi che divideva la mela sono andati».

Ma se nessuno ti indica la via e devi spostare massi pesanti in mezzo all'acqua, come «me la cavo?». Si parte dal chiarirsi cosa si vuole fare nella vita. Operazione non semplice. Ma ci è imposta. «Agli inizi del 1900 Marostica era il maggior centro di produzione di cappelli di paglia con esportazioni in tutta Europa. Poi la Georgia iniziò a produrli e la Belle Époque finì e con essa la moda dei cappelli. Non importò quanto i nostri artigiani fossero bravi. Continuare a produrre la stessa cosa per un mercato che non c'era più, fu un suicidio». «Devi cambiare – dice Zanolli – a volte è necessario». «E' come elaborare un lutto e l'Italia per prima non è in grado di farlo da quando ha perso il valore del made in Italy e l'aggressività data dall'aver i prodotti migliori del mondo, ma anche la fortuna di abitare in un paese come questo». Ma se l'Italia non è in grado di venire a patti con il suo lutto, ci riusciranno gli italiani?

La strada è quella dell'accettazione del caos. Accettare il caos che arriva dalla perdita dei punti fermi e immergersi finché non lo si comprende e non lo si ristruttura alla propria maniera. «Il caos costa lacrime ma se ne esce più maturi. Un tempo consideravamo peste le altre etnie oggi ci facciamo affari». Il caos comporta il rischio, perché «qualcuno potrebbe non trovarci mai un ordine». Quello che fa la differenza è il fattore creativo. «E l'Italia in questo ha un punto di vantaggio sugli altri» spiega Zanolli.

«Il fermarsi per sfiducia in un momento storico come questo non lo accetto, ma è una scelta» spiega. E la partita più dura la devono giocare gli imprenditori perché «il campo di calcio non è più quello di dieci anni fa, la tifoseria è avversa, il campionato ha 400 squadre non 15». Qui il caos da ordinare non è personale ma altro da noi. Ma nella vita «bisogna sempre avere un piano B». Quello di Elvis che guidava i camion ma voleva cantare. Cosa ci aiuta a focalizzarlo? Quella semplice domanda: cosa vogliamo davvero. Ma anche la lettura dei classici come Balzac, Dostoevskij, Manzoni, Dante. «Nelle loro storie ci sono tutti gli archetipi umani e le dinamiche di come funziona la vita nelle sue linee essenziali. Ogni piattaforma culturale ci aiuta a comprenderci e tra persone con la stessa base culturale ci saranno accordi e relazioni».

Ultimo ma non meno importante è «l'uso del tempo». «Ma non un uso manageriale organizzativo. Perché il tempo è la tua vita non la tua produttività - conclude - e merita obiettivi che possano renderti felice e sereno. Un buon punto di vista è la tesi dell'ultimo giorno: se fosse oggi il mio ultimo giorno lo spenderei così adesso? Ma attenzione che bisogna mediare, perché in realtà non siamo alla fine quindi dobbiamo trovare l'equilibrio tra questo pensiero finale e l'ottimizzazione del presente. E' come andare in skate, serve equilibrio. Quello che ti porta da allontanarti dalle abitudini. Ma richiede più energia».

[@eleonoravallin](#)

Sabato 11 Gennaio 2014

© RIPRODUZIONE RISERVATA